

SUPPLEMENTA
HUMANISTICA LOVANIENSIA
XXVI

SYNTAGMATIA

ESSAYS ON NEO-LATIN LITERATURE IN HONOUR OF
MONIQUE MUND-DOPCHIE AND GILBERT TOURNOY

Edited by Dirk SACRÉ & Jan PAPY



LEUVEN UNIVERSITY PRESS
2009

**PER LA STORIA DELLA NOVELLA.
DUE NARRATIONES UMORISTICHE E UN FRAMMENTO
DI 'RACCONTO' DI PIER PAOLO VERGERIO**

Klára PAJORIN

Del periodo di soggiorno in Ungheria, durato 26 anni, di Pier Paolo Vergerio, ci pervennero pochissime opere rispetto alla sua attività in Italia.¹ In assenza di compagnia di persone di cultura simile alla sua, cercò di adeguarsi alle esigenze dell'Europa Centrale, tradusse delle opere greche in latino e compì un ruolo di missione culturale. Scrisse la biografia di Sigismondo di Lussemburgo, re d'Ungheria, che però non conosciamo. Le sue due traduzioni dal greco, la biografia di Alessandro Magno di Arriano e l'opera storica di Erodiano, gli umanisti italiani contemporanei non le conoscevano, o dimenticarono; probabilmente ciò spiega il fatto che dopo alcuni decenni le ritradussero in Italia. Unico che ebbe un esemplare della traduzione di Arriano, fu Enea Silvio Piccolomini, che nel 1454 lo mandò da Vienna a Napoli,² dove, per desiderio di Alfonso d'Aragona I, Bartolomeo Fazio la ritradusse.³ L'opinione di Piccolomini ci fa capire che la traduzione di Vergerio non era fatta secondo i gusti degli umanisti,⁴ ma — pare — quella di Fazio fu molto peggiore, almeno Georg Voigt ne dette un'opinione devastante.⁵ Non abbiamo invece informazioni della ricezione e della valutazione dell'epoca, dell'altra

¹ Sulla sua vita in Ungheria vedi Pier Paolo Vergerio, *Epistolario*, a cura di Leonardo Smith, Fonti per la storia d'Italia, Epistolario, secolo XIV–XV (Roma: Tipografia del Senato, 1934, rist. Torino: Bottega d'Erasmus, 1969), pp. XI–XXX; Florio Banfi, 'Pier Paolo Vergerio il Vecchio in Ungheria', *Archivio di scienze, lettere ed arti della Società Italo-Ungherese Mattia Corvino, Supplemento a Corvina Rassegna Italo-Ungherese*, 1 (1939), settembre, fasc. I, 1-3; I (1939), novembre, fasc. II, 17-29; II (1940), gennaio, fasc. I, 1-30; Gisella Beinhoff, *Die Italiener am Hof Kaiser Sigismunds (1410–1437)* (Frankfurt am Main: Peter Lang, 1995), pp. 229-233.

² Più in dettaglio vedi Gilbert Toumoy, 'La storiografia greca nell'Umanesimo: Arriano, Pier Paolo Vergerio e Enea Silvio Piccolomini', *Humanistica Lovaniensia*, 55 (2006), 1-8.

³ Paolo Viti, 'Facio, Bartolomeo', in *Dizionario biografico degli Italiani*, 44 (Roma: Enciclopedia italiana, 1994), p. 118.

⁴ 'stilus neque altus neque admodum ornatus est' (Toumoy, 'La storiografia greca nell'Umanesimo', p. 6).

⁵ Georg Voigt, *Die Wiederbelebung des klassischen Alterthums*, 3. Aufl., Bd. 1-2 (Berlin: Reimer, 1893), 2, 176-177.

traduzione di Vergerio, l'opera storica di Erodiano. Quest'ultima fu ritradotta poco prima del 1486 da Antonio Bonfini, e dedicata al re Mattia Corvino.

Pare che Vergerio non scrivesse lettere ai suoi amici dall'Ungheria, o almeno non ne rimase nessuna. Il suo ricco corpus epistolare è formato da lettere precedenti al 1417 — oltre alla lettera dedicatoria a Sigismondo, preposta alla traduzione di Arriano, non conosciamo di lui nessun'epistola scritta in Ungheria. Benché Leonardo Smith, editore del suo epistolario, pubblicasse nella raccolta delle lettere di Vergerio due testi che pare fossero scritti in Ungheria, il genere di questi non è conforme ai criteri dell'epistola, non ha nessuna delle caratteristiche di una lettera. Una non ha neanche il destinatario,⁶ l'altra è dedicata da Vergerio a Ioannes de Dominis, vescovo di Segna.⁷ Sarà stato per questa dedica che l'amico di Vergerio, Nicolò dei Leopardi, la chiamò epistola,⁸ e per questo la inserì anche L. Smith, insieme all'altro documento senza destinatario e senza data tra le lettere di Vergerio. Queste opere letterarie sono alcune delle "facetiae" di Vergerio, finora ritenute del tutto perse. Sappiamo che esse esistettero, dalla lettera del 1509 di un discendente di Vergerio.⁹ La stessa lettera tramandò la tradizione che Vergerio avrebbe tradotto anche alcune novelle di Boccaccio.¹⁰ Quest'ultime pure sono perse o latitanti.

Lo scritto dedicato a Ioannes de Dominis racconta due storie umoristiche, facezie.¹¹ Il tema della prima è identico a quello di una facezia di Poggio Bracciolini (no. CCIII), che poi apparve un po' modificato nella raccolta di Masuccio Salernitano e anche di altri autori.¹² Racconta di un truffatore chiamato Tuscanelli; nella facezia di Poggio egli figura anonimo. Vergerio non indica il luogo dove si svolge la storia, Poggio invece scrive che il caso accadde a Roma. Tuscanelli scrisse su foglietti i nomi di medicinali che figurano nei libri di *medicina*, li mise in un sacchetto e, vestito da medico, imbrogliava la gente. Dopo aver preso l'onorario, fece

⁶ Vergerio, *Epistolario*, pp. 384-387.

⁷ *Ibid.*, pp. 388-395.

⁸ 'quedam tua epistola, utilis quidem omnibus, nam iocunditate fabularum gravissima morum precepta facile in animos ingerit' (*ibid.*, pp. 395-396).

⁹ *Ibid.*, p. LVII.

¹⁰ *Ibid.*; Gilbert Tournoy, 'La novella latina nel Rinascimento', in *Acta Conventus Neo-Latini Lovaniensis. Proceedings of the First International Congress of Neo-Latin Studies*, eds. Jozef IJsewijn - Eckhard Keßler, Humanistische Bibliothek, 1/20 (Leuven - München: Leuven University Press - Fink, 1973), p. 682.

¹¹ Vergerio, *Epistolario*, pp. 388-395.

¹² *Ibid.*, p. 390.

mettere la mano del paziente nel sacchetto e gli fece tirar fuori un foglietto, con queste parole: Pregha Dio che sia buono per te! Consigliò come medicina quel che il paziente tirò fuori dal sacchetto. Molte volte la medicina era nociva e solo raramente capitava di avere un effetto positivo. L'altra storia trattava di un contadino che, avendo capito che al suo signore piacevano molto i fichi, voleva precedere tutti gli altri contadini che volevano far piacere al signore, e con diverse macchinazioni ottenne che i suoi fichi maturassero prima di quelli degli altri. Ma ritenendo poco il dono, per farlo apparire di più, ne mescolò anche dei fichi semimaturi. Vedendo ciò, il signore si adirò, e pur trattenendo la rabbia, voleva dare una lezione al contadino, per cui mangiò i fichi maturi, dolci, e quelli duri glieli tirò in testa. Il contadino gemeva piano: Meno male che non ho portato delle pere! Le due storie — secondo Vergerio — sono esempi di ignoranza, e possono essere usate come *exemplum* anche altrove.¹³ Lo scritto si chiude con un lungo ragionamento religioso-moralizzante, in cui l'autore riassume la morale comune delle due storie, come esempio della fiducia in Dio e della gratitudine verso Dio.

L'altro scritto non ha destinatario. L'editore l'ha datato dopo il 1420, e poteva esser ideato dopo questa data fino alla morte di Vergerio (1444), in qualsiasi anno. Si tratta di un boemo e di un polacco, e Vergerio, a proposito di loro, parla anche delle diverse caratteristiche dei due popoli. Smith adopera proprio questo elemento per la datazione dopo il 1420, dicendo che Vergerio, vivendo nella regione dell'Europa Centrale poteva conoscere più da vicino persone delle due nazioni. I due uomini s'incontrarono sulla strada per Praga, e continuarono il loro viaggio verso la capitale boema insieme. Arrivando a Praga alloggiarono in un'osteria, la mattina però il boemo partì presto. Il polacco, non trovando il cappello, sospettò che lo avesse rubato il suo amico. Trovò il boemo in piazza, che stava vendendo il suo cappello. Questo è il mio 'captur' — disse, chiamando il suo cappello in polacco. Questo non è 'captur', ma 'cluca' — rispose il boemo, nominando l'oggetto nella propria lingua, e i boemi che stavano intorno a lui, lo confermarono, che quello veramente non è 'captur', ma 'cluca'. Dio mio — disse il truffato — come sono furbi questi boemi! Non ha mica cambiato il nome del mio cappello per non riconoscerlo! L'umor della storia si basa sulla magia del nome, ossia sul pensiero magico, secondo cui il nome è identico con il suo portatore, e anche

¹³ Cfr. 'si rite eorum dicta pensentur, ut ceteris in rebus, quibus coaptari possunt, sumantur in exemplum.' (*Ibid.*, p. 393, linee 20-21).

le cose, gli oggetti sono identici ai loro nomi. Come l'opera dedicata a De Dominis, anche questa si chiude con un ragionamento moralistico, qui però manca l'abbondante riferimento a Dio e al comportamento devoto. Le parole che suonano male — leggiamo — vengono cambiate in neutre, così p.es. l'usura in *cambium*, cambiando il nome, ma non la cosa, che la gente semplice non possa capire facilmente i contratti giustamente condannati, per far apparire la loro attività come lecita. Similmente viene cambiata l'arte in vile servizio ('vilissimum ministerium'), la *philosophia* in 'philargyria', l'oratoria in 'nummularia', e il cambiamento delle stesse lettere greche in variante cattivo.¹⁴

Il tema della prima storia dedicata a De Dominis — come abbiamo visto — fu elaborato anche da Poggio in una facezia. La seconda storia con i fichi figura già nel Novellino scritto tra il 1281-1300, ed è stato notato che deriva dal Talmud.¹⁵ La tradizione ebraica girava tra i cristiani e conosciamo anche qualche *exemplum* medioevale che deriva dal Talmud babilonese.¹⁶ Nelle tre storie delle due opere di Vergerio è comune che le facezie finiscano con una frase divertente (*dictum*). In tutte due le opere troviamo dei proverbi o detti saggi.¹⁷ Non è facile definire il genere di questi scritti. Gilbert Tournoy e anche altri hanno notato che i 'dicta et facta', l'apophthegma,¹⁸ l'*exemplum*,¹⁹ la facezia,²⁰ ecc. umanistici sono generi molto vicini uno all'altro.²¹ Molte volte è difficile perfino distinguerli, perché queste espressioni spesso servono a indicare dei concetti di contenuto identico. E. Rohmer nel suo riassunto sulla novella, con un'analisi profonda ha descritto le similitudini e le differenze tra questi generi.²² E' comune in essi che divennero fenomeni importanti nelle letterature nazionali rinascimentali; costituendo elementi delle opere narrative oppure autonomi, vengono considerati come antecedenti della novella, della prosa narrativa breve. Molte volte si discute addirittura se

¹⁴ 'ipsasque grecas litteras quas dicunt cambii, per malum cambium converterunt' (*ibid.*, p. 387).

¹⁵ *Ibid.*, p. 390.

¹⁶ Carlo Delcorno, 'Pour une histoire de l'*exemplum* en Italie', in *Les exempla médiévaux, nouvelles perspectives*, eds. Jacques Berlioz - Marie Anne Polo de Beaulieu, Nouvelle Bibliothèque du Moyen Âge, 47 (Paris: Champion, 1998), pp. 157-158.

¹⁷ Vedi Vergerio, *Epistolario*, p. 385, linee 2-5; p. 394, linee 7-9.

¹⁸ F.H. Robling - G. Strosetzki, 'Apophthegma', in *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, hrsg. von Gert Ueding (Tübingen: Max Niemeyer, 1992-), 1, 823-825.

¹⁹ J. Klein, 'Exemplum', in *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, 3, 60-70.

²⁰ L. Gondos, 'Facetiae', in *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, 3, 198-199.

²¹ Tournoy, 'La novella latina', p. 681.

²² Vedi 'Anekdote', in *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, 1, 566-579.

si possano chiamare generi veri e propri. Claude Cazalé-Bérard p. es. analizzò l'*exemplum* — che è forma compagna, precedente o coppia contraria della novella²³ — dal punto di vista se è veramente un genere letterario.²⁴ Le Goff, esaminando come l'*exemplum* diventa novella (breve storia narrativa) oppure romanzo, riteneva che l'*exemplum* non fosse un genere letterario autonomo, e usando il termine di A. Jolles, l'ha definito come 'forme simple'.²⁵

E' un'importante caratteristica della facezia, che generalmente non finisce con un ragionamento moralistico, ma con una battuta divertente, o un proverbio.²⁶ Tra l'altro anche per questa sua caratteristica è difficile distinguerla dall'apophthegma e dagli altri fenomeni della sua parentela.²⁷ Le tre storie che si leggono nelle due opere di Vergerio, finiscono con una battuta spiritosa, corrispondendo al criterio della facezia. Come abbiamo visto, la prima storia dell'opera dedicata a De Dominis, ha il contenuto identico a quello di una facezia di Poggio. Si sa che i due umanisti lavoravano insieme alla segreteria papale prima del concilio di Costanza, avevano esperienze simili e s'influenzavano reciprocamente. La storia del medico truffatore poteva esser avvenuta al tempo in cui essi si trovavano insieme, magari a Roma, oppure i due umanisti avranno conosciuto la storia. Tuttavia non possiamo chiamare senza riserve facezie le prose brevi di Vergerio, scritte in Ungheria. Come genere letterario, stanno più vicine all'*exemplum* medievale che non alle facezie. Sono diverse rispetto alle facezie di Poggio per la loro narrazione epica e il loro carattere didattico. Le facezie servono come *exemplum*, a cui Vergerio aggiunge dei ragionamenti moralizzanti, filosofici, che soddisfano anche le più alte esigenze di ragionamenti filosofici umanistici. Si sa che nella nascita della novella italiana gli *exempla* latini ebbero un ruolo molto importante.²⁸ Gli esempi delle prediche ecclesiastiche medievali, p. es. di Bernardino da Siena e Jacopo delle Marche, contribuirono notevolmente a rendere popolare la facezia.²⁹ Nelle facezie di Bernardino, Jacopo di Vitry

²³ Delcorno, 'Pour une histoire de l'*exemplum* en Italie', p. 158.

²⁴ Claude Cazalé-Bérard, 'L'*exemplum* est-il un genre littéraire?', in *Les exempla médiévaux, nouvelles perspectives*, pp. 29-42.

²⁵ Jacques Le Goff, 'Introduction', in *Les Exempla médiévaux, nouvelles perspectives*, p. 15.

²⁶ Gondos, 'Facetiae', col. 199.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ U. Kocher, 'Novelle', in *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, 6, col. 353.

²⁹ Cf. Delcorno, 'Pour une histoire de l'*exemplum* en Italie', pp. 161-164.

e Poggio ci sono coincidenze tematiche, ma non si può dimostrare che l'umanista avesse usato gli esempi dei predicatori come fonte diretta.³⁰

L'altra importante caratteristica formale delle facezie è che sono brevi, ma le narrazioni di Vergerio non lo sono. Paragonando p. es. la storia di Tuscanelli con la facezia del tema identico di Poggio, notiamo che quella di Vergerio è cinque volte più lunga.³¹ E' una differenza importante negli scritti di Vergerio anche il ragionamento moralizzante esigente e relativamente lungo, che si trova alla fine delle opere, che in questa forma è alieno dalle facezie di Poggio. Le due facezie dell'opera dedicata a De Dominis sono inserite in cornici vere e proprie. L'autore accenna subito all'inizio all'insegnamento religioso-morale, identico nelle due storie, che alla fine dell'opera tratterà più a lungo per chiudere. Le facezie qui hanno piuttosto un ruolo di *exemplum* nell'orazione moralistica-didattica. Nel Quattrocento indicavano abbastanza precisamente il genere di quest'opere, come 'facetissima narratio' oppure come 'consolatoria narratio'.³² All'inizio dello scritto che tratta del contadino dei fichi, l'introduzione moraleggiante manca del tutto, e anche la fine è più breve e più ad effetto della 'facetissima narratio', e così è ancor più vicino alla novella.

La terza storia di Vergerio, intitolata 'Racconto d'un calzolaio e d'un signore' sembra parente dei due scritti sopracitati, ma sembra incompiuta.³³ Il "dictum" finale ad effetto umoristico manca, se c'era. Per quanto riguarda la sua nascita, non abbiamo nessun punto di riferimento, poteva esser scritta sia in Italia che in Ungheria. Considerando la nota critica dell'editore, pare che il suo titolo risalisse al Quattrocento.³⁴ Questo piccolo scritto, nella sua brevità e nello stato apparentemente incompiuto, potrebbe essere già considerato un vero racconto; non a caso era intitolato con questa parola³⁵. Insieme agli altri due scritti sta vicinissimo alla novella, con la differenza che non fu scritto in italiano, ma — come le facezie di Poggio — in latino.

³⁰ Id., "Exempla" e facezie tra Bernardino da Siena e Poggio Bracciolini', in *Studi in memoria di Paola Medioli Masotti*, a cura di Franco Magnani (Napoli: Loffredo, 1995), pp. 23, 25-27.

³¹ Vedi Poggio Bracciolini, *Facezie*, ed. Marcello Cicuto, con un saggio di Eugenio Garin (Milano: Rizzoli, 1983), no. CCIII, p. 334.

³² Vedi Vergerio, 'Epistolario', p. 388, nota crit.

³³ *Ibid.*, Appendice I, Scritti vari, no. VI, pp. 452-453, p. 453, nota crit.

³⁴ Cfr. *ibid.*, pp. XXXI, XXXIII-XXXIV, 452.

³⁵ Sul racconto vedi Costanzo Girolamo, 'Il racconto', in *Manuale di letteratura italiana. Storia per generi e problemi*, I: *Dalle origini alla fine del Quattrocento*, eds. Franco Brioschi - Costanzo Girolamo, 2. ed. (Torino: Bollati Boringhieri, 1993), pp. 616-673.

A chi erano dedicate queste storie divertenti che arricchivano sia la morale sia la cultura? Pare che Vergerio a Buda non vivesse una vita da eremita come credevano i suoi amici italiani. Dai pochi documenti che ci sono pervenuti, possiamo dedurre che la sua casa talvolta era luogo di un'animata vita sociale, frequentata da ungheresi e da persone di diverse nazionalità.³⁶ Tra i lettori delle facezie di Vergerio conosciamo soltanto Ioannes de Dominis. E' giusto parlarne dettagliatamente, perché la sua attività prima del 1440 è quasi sconosciuta tra gli studiosi ungheresi, e anche le biografie pubblicate all'estero sono lacunose.³⁷

Ioannes de Dominis (Arbe, inizio del XV secolo – Varna, 10 novembre 1444), vescovo di Segna (Senja, Zengg), quindi di Várad (Oradea, Nagyvárad) fu una delle figure più importanti del concilio di Basilea-Ferrara-Firenze, e dopo la morte del re Alberto I d'Asburgo (1439) divenne il personaggio determinante della politica ungherese. Pare che avesse un ruolo significativo nel trapiantare l'Umanesimo in Ungheria; fu lui l'anello di congiunzione tra gli umanisti d'Italia e il padre dell'Umanesimo ungherese, János Vitéz di Zredna.³⁸ Nato ad Arbe (Rab) in Dalmazia, probabilmente fu il figlio di Damianus de Dominis di Jadra (Zara), ed ebbe un'istruzione di altissimo livello, se il suo maestro fu Paolo Pergola, il famoso filosofo veneziano. Forse è la medesima persona che scrisse la nota alla fine di un codice:

Explicit questio de intensione et remissione formarum secundum famosissimum artium et medicine monarcam Jacobum de Furlivio qui 1414 pridie idus februarii ab hac vita ad superiora migravit quam ego Iohannes filius domini Damiani De Dominis de Iadra scripsi dum eram studens in domo

³⁶ Klára Pajorin, 'Alcuni rapporti personali di Pier Paolo Vergerio in Ungheria', in *L'Umanesimo latino in Ungheria. Convegno internazionale di studi, Istituto Italiano di Cultura, Budapest, ... 2005*, eds. Adriano Papo – Gizella Németh Papo (Treviso: Fondazione Cassamarca, 2005), pp. 45-52.

³⁷ Su I. de Dominis più in dettaglio vedi Vince Bunyitay, *A váradai püspökség története* [La storia del vescovato di Nagyvárad], 1 (Nagyvárad, 1883), pp. 262-268; Vergerio, 'Epistolario', pp. 388-390; Florio Bánfi, 'Salve, Varadino, felice!... La città di S. Ladislao nei rapporti italo-ungheresi', *Corvina. Rassegna italo-ungherese*, 3 (1940), 829-830; *Hrvatski biografski Leksikon*, gl. urednik Trpimir Macan, 3 (Zagreb: Leksigrafski Zavod „Miroslav Krleža”, 1993), pp. 492-493.

³⁸ Vilmos Fraknói, *Vitéz János esztergomi érsek élete* [La vita di János Vitéz arcivescovo di Strigonio], (Budapest: Szent István Társ., 1879); Ágnes Ritoók-Szalay, 'Humanismus und Renaissance in Ungarn zur Zeit von Matthias Corvinus', in *Humanismus und Renaissance in Ostmitteleuropa vor der Reformation*, eds. Winfried Eberhard – Alfred A. Strnad, *Forschungen und Quellen zur Kirchen- und Kulturgeschichte Ostdeutschlands*, 28 (Köln – Weimar – Wien: Böhlau, 1996), pp. 159-164.

nostri temporis monarce famosissimi doctoris magistri Pauli Pergulensis.³⁹

Suo padre pare che fosse di Zara. Ioannes Gara — che figura al margine del codice della vita di Gregorius Sanoceus di Callimachus Experiens⁴⁰ e che ho tentato di identificare con Ioannes de Dominis⁴¹ — forse per il nome di suo padre De Iadra (de Zara) era nominato, nell'ambiente di Gregorž z Sanoka, Ioannes de Zara e poi erroneamente Ioannes Gara (de Gara). All'inizio del Quattrocento, quando il cognome stabile cominciava appena a formarsi, com'è noto, una persona, anche se era sempre la medesima, poteva cambiare il nome durante la vita, e anche nel suo ambiente poteva esser chiamata con diversi nomi.

Ioannes de Dominis divenne in giovane età, il 26 novembre del 1432, vescovo di Segna.⁴² Nel 1433 lavorava alla Curia papale, quando Sigismondo di Lussemburgo re d'Ungheria soggiornava a Roma in attesa di esser incoronato con la corona imperiale. Il vescovo rese dei servizi a Sigismondo appoggiando la sua causa, per cui, come riconoscimento, il re lo fece suo familiare e consigliere. Nel 1434 Sigismondo rese nobile lui e i suoi fratelli⁴³ e, prima di morire, concedette il titolo di conte palatino a Ioannes de Dominis, che era già conte palatino papale, e per i suoi meriti concedette lo stesso titolo anche ai suoi fratelli e agli eredi di questi.⁴⁴ Sigismondo lo mandò tre volte in ambasciata dal papa Eugenio IV.⁴⁵ Ritornò in Ungheria dalla sua ambasceria dopo la morte di Sigismondo, all'inizio del 1438,⁴⁶ e il papa Eugenio IV lo nominò nunzio

³⁹ Vedi Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. D2, 502. fols. 1-72 (Paul Oskar Kristeller, *Iter Italicum*, 1 [London – Leiden: Warburg Institute, 1963], p. 157).

⁴⁰ Callimachus Experiens, *Vita et mores Gregorii Sanocei*, ed. Irmína Lichońska, Bibliotheca Latina Medii et Recentioris Aevi, 12 (Varsoviae: Polskie Wydawnictwo Naukowe, 1963), p. 32, nota crit.

⁴¹ Klára Pajorin, 'La cultura di János Vitéz', *Camænae Hungaricæ*, 2 (2005), p. 20.

⁴² Cf. J. Barbarić et alii (ed.), *Camera apostolica. Obligationes et solutiones. Camerale primo*, t. 1 /1299-1560/, Monumenta Vaticana Croatica, 1, Croatica Christiana – Fontes, 12 (Zagreb – Rim: Horvatska akademija znanosti i umjetnosti, 1996), no. 1067, p. 568.

⁴³ *Hrvatski biografski Leksikon*, p. 492.

⁴⁴ La lettera patente – con diversi errori di lettura e di stampa – è stata pubblicata in M. Granić, 'Privilegij cara Sigismunda rapskoj obitelji Dominis iz godine 1437', *Radovi Filozofskog fakulteta a Zadra*, 20 (9), (1980-1981), 57-62. – Ringrazio Olga Perić, che mi ha richiamato l'attenzione sul diploma.

⁴⁵ Cf. *ibid.*, p. 58.

⁴⁶ Gustav Beckmann (ed.), *Deutsche Reichstagsakten unter König Albrecht*, II, 1: 1438, Deutsche Reichstagsakten, 13 (Göttingen: Vandenhoeck und Ruprecht, 1957), p. 167.

papale in Ungheria con il compito di preparare la campagna militare contro i turchi,⁴⁷ poi lo incaricò di mediare come internunzio nel conflitto per il trono della Boemia, tra ungheresi e polacchi.⁴⁸ Ioannes de Dominis riuscì ad ottenere che nel febbraio del 1439 fosse raggiunta la tregua tra i due regnanti. Nel testo dell'accordo fu lui come rappresentante del papa a stabilire le condizioni della tregua, e i due regnanti accettarono obbedienti le sue disposizioni.⁴⁹

Dopo la morte del re Alberto, Ioannes de Dominis divenne uno dei personaggi principali della politica e della diplomazia ungherese. Fu il capo della delegazione ungherese che a Cracovia stipulò l'accordo sull'elezione di Vladislao III — in Ungheria Vladislao I — a re d'Ungheria. Dell'ambasciata faceva parte anche János Vitéz, allora canonico custode di Zagabria e protonotario della cancelleria reale.⁵⁰ Nel febbraio del 1440 il papa nominò Ioannes de Dominis vescovo di Veszprém, ma il partito del re Ladislao V minorenni non accettò la nomina. Ritornato dall'ambasciata in Polonia, Ioannes de Dominis ottenne, al posto del vescovato di Veszprém, quello di Várad dal 2 dicembre del 1440,⁵¹ e János Vitéz divenne prevosto di Várad nel 1442 accanto a lui. Benché soggiornasse spesso a Buda per trattare gli affari del paese,⁵² non trascurò tuttavia la sua sede vescovile. Nella primavera del 1443 p. es. prese lui le misure necessarie, quando a Várad un temporale fece crollare la torre della cattedrale e la reliquia della testa di San Ladislao rimase miracolosamente salvata intatta.⁵³ Dopo poco tempo la carriera di Ioannes de Dominis ebbe

⁴⁷ Joseph Gill, *The Council of Florence* (Cambridge: Cambridge University Press, 1959), p. 136.

⁴⁸ *Ibid.*; Odoricus Raynaldus – Johannes Domenicus Mansi, *Annales ecclesiastici* (Lucae: Leonardus Venturinus, 1752), 9, pp. 282, 327.

⁴⁹ Vilmos Fraknói, *Magyarország egyházi és politikai összeköttetései a római szent-székkal* [I rapporti ecclesiastici e politici tra l'Ungheria e la Santa Sede], 1-3 (Budapest: Szent István társ., 1901-1903), 2, p. 33.

⁵⁰ Ferenc Szakály, 'Vitéz János, a politikus és államférfi (Pályavázlat – kérdőjelekek)', [János Vitéz il politico e l'uomo di stato. Disegno di carriera – con punti interrogativi], in *Vitéz János Emlékkönyv* [In memoria di János Vitéz], ed. Balassa Bálint Társaság, Esztergom évlapjai. *Annales Strigonienses* (Esztergom: Balassa Bálint Társaság, 1990), p. 12; András Kubinyi, 'Vitéz János a jó humanista és a rossz politikus' [János Vitéz il bravo umanista e il cattivo politico], in *A magyar történelem vitatott személyiségei* [Personaggi discussi della storia ungherese], ed. Magyar Történelmi Társulat (Budapest: Kossuth Kiadó, 2003), p. 11.

⁵¹ Vergerio, 'Epistolario', p. 388.

⁵² Più in dettaglio vedi Kubinyi, 'Vitéz János, a jó humanista és a rossz politikus', p. 11.

⁵³ Bunyitay, *A váradai püspökség története*, p. 265.

una fine tragica. Nel 1444, partendo da Várad con 400 suoi soldati, scese in campo e morì nella battaglia di Varna.⁵⁴

Non conosciamo le attività e gli interessi letterari di Ioannes de Dominis. Con tutta probabilità ebbe una cultura di alto livello, visto che eccellenti intellettuali umanisti contemporanei lo consideravano partner intellettuale di pari rango, e ritennero degno della loro amicizia — come dimostrato da epistole letterarie. Da giovane strinse amicizia a Venezia con Ambrogio Traversari priore generale dell'ordine camaldolese, che lo aiutò anche ad ottenere la sede vescovile di Segna.⁵⁵ Traversari nel 1435 arrivò dal re Sigismondo come rappresentante del papa.⁵⁶ Partì da Basilea il 6 novembre 1435 insieme a Ioannes de Dominis suo vecchio conoscente, che poco prima era tornato al concilio come ambasciatore dell'imperatore.⁵⁷ Viaggiarono insieme in Ungheria, dove soggiornarono sempre insieme, fino alla ripartenza di Traversari del 26 gennaio 1436.⁵⁸

Ioannes de Dominis con ogni probabilità qui — in compagnia di Ambrogio Traversari — incontrò Pier Paolo Vergerio, e strinse amicizia con lui. L'epistola di Vergerio dedicata a lui fu scritta prima della fine del 1436,⁵⁹ appena dopo l'ambasciata di Ambrogio Traversari in Ungheria, e probabilmente fu in relazione al viaggio in Ungheria del priore generale dell'ordine camaldolese. L'epistola di Vergerio scritta a Ioannes de Dominis, pare che fosse resa pubblica da Ambrogio Traversari. Nicolò dei Leonardi medico veneziano, nel maggio del 1437, scrive a Vergerio di aver letto con gran piacere la lettera indirizzata a Ioannes de Dominis. E' noto che Nicolò dei Leonardi fu amico di Ambrogio Traversari con il quale aveva una corrispondenza, per cui è probabile che abbia avuto da lui la lettera di Vergerio.⁶⁰ Prima di arrivare in Ungheria, Vergerio e

⁵⁴ *Ibid.*, p. 267.

⁵⁵ D. Farlati, *Illyricum sacrum* (Venetiis: apud Sebastianum Coleti, 1769), p. 127.

⁵⁶ Per la sua ambasciata vedi Charles L. Stinger, *Humanism and the Church Fathers. Ambrogio Traversari (1386-1439) and Christian Antiquity in the Italian Renaissance* (Albany: State University of New York Press, 1977), pp. 193-197.

⁵⁷ 'una cum Imperatoris Legatis, qui nobiscum ex Concilio proficiscebantur, et quorum societas magno nobis usui fuit' (Ambrosius Traversarius, *Latinae epistolae*, ed. Petrus Cannetus, accedit *eiusdem Ambrosii vita* ... a Laurentio Mehus [Florentiae: 1759, rist. Bologna: 1968], no. 603, col. 712).

⁵⁸ Cfr. István Apró, *Ambrogio Traversari Magyarországon (1435-1436)* [A. T. in Ungheria], A szegedi M. Kir. Ferencz József-Tudományegyetem Közép- és Újkori Történeti Intézete, 3 (Szeged: M. Kir. Ferencz József-Tudományegyetem, 1935), p. 57.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 388, nota 1.

⁶⁰ Vedi *ibid.*, pp. 393-398.

Nicolò dei Leonardi avevano scambiato molte lettere, ma più tardi questa corrispondenza s'interruppe. Vergerio forse non gli scrisse dall'Ungheria e pare che non abbia risposto neanche alla lettera di Leonardi del 1437.

Ioannes de Dominis, certamente dal 1440, quando si stabilì in Ungheria frequentò la casa di Vergerio a Buda, e partecipò come arbitro alle dispute e ai certami letterari raccontati da Callimachus Experiens.⁶¹ Nella casa di Vergerio, avrà rivisto il cardinale Giuliano Cesarini, legato papale in Europa Centrale per mediare la controversia tra Vladislao I e Federico III, e poi per preparare la crociata contro i turchi. Vergerio lo indicò come uno degli esecutori del suo testamento.⁶² Ma non potette adempire a questa funzione, perché dopo sei mesi dalla morte di Vergerio morì anche il cardinale stesso alla battaglia di Varna. Ioannes de Dominis a Buda avrà incontrato anche il grecista diplomatico Cristoforo Garatone, vescovo di Corone che precedentemente, per incarico del papa, al Concilio si occupava dell'invito dei greci e del loro arrivo in Occidente e aiutava il lavoro del Concilio con la sua conoscenza di greco.⁶³ Aveva un rapporto intimo anche con Kaspar Schlick, ex cancelliere di Sigismondo e di Alberto, amico e protettore di Enea Silvio Piccolomini.⁶⁴ De Dominis fu amico anche di Giorgio da Trebisonda. Dopo la sua partenza dal concilio Giorgio lo informò dell'arrivo dei giacobiti e degli etiopi in un trattato scritto in forma epistolare (*De adventu legatorum ex Ethiopia et de Antichristi temporibus*, 1441), in cui lo scrittore della lettera rappresentava il presente con colori scuri e, come conseguenza della mancanza di unità, profetizzava l'arrivo dell'Anticristo.⁶⁵

Pare che De Dominis fosse di grande cultura, ma non ebbe una vera istruzione umanistica e non fu un letterato. Fu vescovo e Vergerio avrà preso in considerazione anche questo fatto, quando scrisse il testo da

⁶¹ Callimachus Experiens, *Vita et mores Gregorii Sanocei*, pp. 32-34.

⁶² Più in dettaglio Pajorin, 'Alcuni rapporti personali', pp. 47-48.

⁶³ G. Moro, 'Garatone, Cristoforo', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 52, p. 234; Luigi Pesce, *Cristoforo Garatone, trevigiano, nunzio di Eugenio IV*, Quaderni della Rivista di storia della Chiesa in Italia, 3 (Roma: Herder, 1975); Klára Pajorin, 'Antiturcica negli anni quaranta del'400. Le epistole di Francesco Filelfo, di Poggio Bracciolini e di János Vitéz', *Camena Hungarica*, 3 (2006), 23-24.

⁶⁴ Rudolf Wolkan (ed.), *Der Briefwechsel des Eneas Silvius Piccolomini*, 1: *Briefe aus der Laienzeit (1431-1435)*, 2: *Amtliche Briefe*, *Fontes rerum Austriacarum*, 2, 62 (Wien: Hölder, 1909), pp. 24-26.

⁶⁵ John Monfasani (ed.), *Collectanea Trapezuntiana. Texts, Documents and Bibliographies of Georg of Trebizond*, *Medieval and Renaissance Texts and Studies*, 25, The Renaissance Society of America, Renaissance Text Series, 8 (Binghamton, N. Y.: Medieval and Renaissance Texts and Studies, 1984), pp. 261-267.

cornice moralizzante-didattico. Il vescovo rappresentava un ceto, la cui compagnia, il cui riconoscimento e appoggio fu indispensabile per gli umanisti, e che, da parte sua, voleva approfittare della nuova cultura rappresentata dagli umanisti. Non è da escludere neanche l'eventualità che De Dominis potesse magari adoperare in una predica lo scritto dedicatogli. Nel Quattrocento i generi parenti della novella si moltiplicarono anche nei testi ecclesiastici: nelle prediche acquisiva sempre maggior spazio l'exemplum, l'aneddoto, la facezia e barzelletta.⁶⁶ Le facezie, dal *Liber facetiarum* di Poggio e dalla raccolta di Heinrich Bebel fino ai temi di convivium intitolati *Sermones convivales* di Johann Gast,⁶⁷ offrivano esempi prima di tutto nelle conversazioni colte, urbane, civili. Diffondendoli oralmente li raccontavano più spesso alle conversazioni a tavola, e li rendevano popolari.

Sia in base alle traduzioni, sia in base alle due brevi prose pare che Vergerio, il grande pedagogo, autore del primo trattato di educazione umanistica, mirasse, con un latino che evoca la semplicità e leggiadria della lingua parlata, all'élite dell'intelligenza della sua nuova patria, l'impero dell'imperatore Sigismondo. Questo pubblico accettava particolarmente volentieri la novella e gli altri nuovi generi creati dal Novellino, dal Decamerone di Boccaccio e da altri. Nella nascita della facetia, accanto a Poggio, ebbe un ruolo importante anche Vergerio, che nella diffusione del genere in Europa Centrale addirittura precedette Poggio. La prima facezia dell'opera dedicata a De Dominis, era nota nell'interpretazione di Vergerio probabilmente prima che in quella di Poggio, quest'ultimo scrisse le sue facezie più tardi, tra il 1438-1452. Le pubblicò nel 1452, e furono stampate per la prima volta a Strasburgo da Sebastian Brant (1508).

Poggio e Vergerio passarono lungo tempo oltr'Alpe all'epoca del concilio di Costanza, dopo di che Poggio andò in Inghilterra, e Vergerio alla corte di Sigismondo di Lussemburgo. Per scrivere le facezie, ambedue attinsero dalle loro esperienze avute nella loro nuova residenza, dalle barzellette e storie comiche ivi sentite. Due facezie di Poggio p.es.

⁶⁶ Konrad Vollert, *Zur Geschichte der lateinischen Facetien-Sammlungen des XV. und XVI. Jahrhundert*, Palaestra, 113 (Berlin: Mayer und Müller, 1912), pp. 45-59.

⁶⁷ *Ibid.*, pp. 61, 104-110; Klára Pajorin, 'Egy ismeretlen hungaricum. Johann Gast Convivales Sermones című gyűjteménye' [Un hungaricum sconosciuto. La raccolta intitolata *Convivales Sermones* di Johann Gast], in *Collectanea Tiburtiana. Tanulmányok Klaniczay Tibor tiszteletére* [Studi in onore di Tibor Klaniczay], Adattár (...), 10 (Szeged: József Attila Tudományegyetem, 1990), pp. 93-105.

trattano di Sigismondo di Lussemburgo.⁶⁸ Per cercare le grazie di regnanti erano particolarmente adatti i detti e le storie spiritosi, comici. Per il re Mattia Corvino p. es. più tardi (1467) Janus Pannonius tradusse gli *Apo-phthegmata* di Plutarco, mentre l'amico del poeta, Galeotto Marzio, raccolse i detti spiritosi e saggi del re in un libro terminato nel 1484.⁶⁹ Attese la maggior parte di questi dalle sue esperienze avute in Ungheria prima del 1472. Pare che al gusto centro-europeo le facezie dell'umanista istriano si adattassero più che non quelle di Poggio, e forse ottennero più grande effetto. Com'è noto, le facezie di Poggio vennero in genere condannate oltr'Alpe per la loro oscenità, e quelle troppo frivole, più tardi, vennero tralasciate dalla maggior parte delle raccolte di facezie tedesche. La maggior parte delle facezie tedesche era caratterizzata da un tono didattico moralizzante.⁷⁰

Benché dell'attività di Vergerio siano pervenute poche opere, esse rappresentano una tappa importante dal punto di vista dello sviluppo della letteratura narrativa, della novella. La storia della novella e dei generi e forme suoi parenti è una delle problematiche più interessanti delle scienze letterarie, che continua a porsi sempre nuove domande. Pare che anche oggi siano attuali le parole di Giuseppe Billanovich che scrisse una volta a proposito della novella latina a Gilbert Tournoy: "un lavoro tanto vasto, quasi da non finire mai".⁷¹ Il vasto lavoro anche oggi è lontano dal termine. Per conoscere la storia del genere non possiamo tralasciare la 'facetissima narratio' e l'altra facezia, nonché il frammento di racconto di Vergerio pervenuti a noi, in cui possiamo vedere comparire i precursori del genere della novella oltr'Alpe.

H – 1118 Budapest
Villányi út 20/A IV/2
pajorin@gmail.com

⁶⁸ Poggio Bracciolini, *Facezie*, no. XXVIII, pp. 148-149; no. CXLV. pp. 274-275.

⁶⁹ Galeottus Martius Narniensis, *De egregie, sapienter, iocose dictis ac factis regis Mathiae*, ed. Ladislaus Juhász, Bibliotheca Scriptorum Medii Recentisque Aevorum (Lipsiae: Teubner, 1934).

⁷⁰ Vollert, *Zur Geschichte der lateinischen Facietien-Sammlungen*, pp. 23-24, 34-35, 80-81, 104-110. – Vedi ancora Lionello Sozzi, 'Le "Facezie" e la loro fortuna europea', in *Poggio Bracciolini. 1380-1980. Nel VI centenario della nascita*, ed. Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Studi e testi, 8 (Firenze: Sansoni, 1982), pp. 239-259.

⁷¹ Tournoy, 'La novella', p. 683.